

Il Tfr dimenticato

Oltre un anno fa la Consulta sancì l'incostituzionalità dei ritardi nel pagamento della liquidazione agli statali. «Un'ingiustizia, noi discriminati rispetto ai privati» I sindacati lanciano una petizione: «Ora il governo cambi la legge»

IL CASO

CLAUDIA LUISE

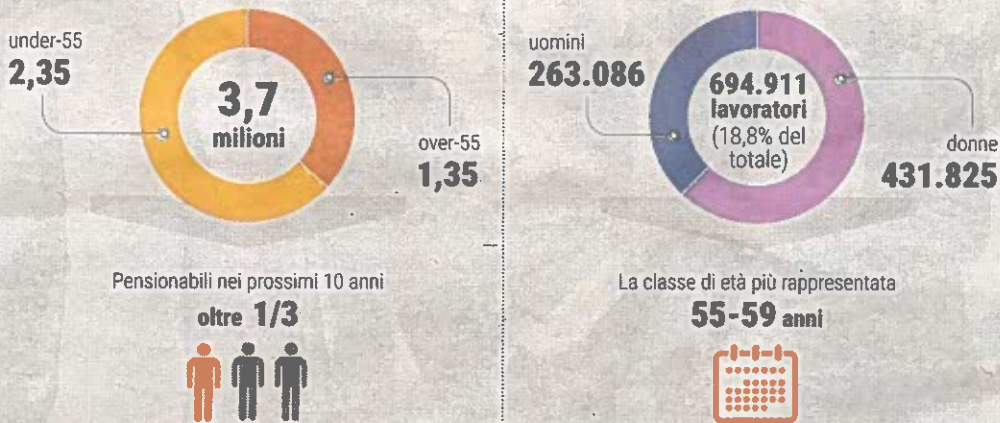
«È un'ingiustizia intollerabile che deve essere risolta». «Non è ammissibile avere un trattamento diverso e umiliante rispetto a tutti gli altri lavoratori del settore privato». Sono migliaia i commenti dei lavoratori statali che aspettano di ricevere Tfr o Tfs e che stanno firmando in rete la petizione lanciata dai sindacati per chiedere di cambiare la norma. E le parole usate per descrivere la situazione che vivono i dipendenti pubblici sono sempre le stesse: «ingiustizia», «discriminazione», «sopruso». Soprattutto perché nella maggior parte dei casi quel tesoretto accantonato in anni di lavoro servirebbe subito per aiutare i propri figli o per costruirsi una vecchiaia più serena visto che la pensione non basta.

Una dilazione nelle erogazioni che può arrivare anche a oltre sette anni quando alla rateizzazione prevista per legge si aggiungono i ritardi accumulati dall'Inps stessa, soprattutto in alcune regioni dove la carenza di personale ha fatto accumulare le pratiche da evadere. Tempistiche considerate insostenibili dai lavoratori e che ha censurato più di un anno fa la Corte Costituzionale con la sentenza n. 130 del 23 giugno 2023. La Consulta ha infatti chiarito che il differimento del pagamento delle liquidazioni nella Pa è «anticostituzionale» perché contrasta col principio della giusta retribuzione contenuto nell'art. 36 della Costituzione. Da allora il governo non ha ancora affrontato il problema perché c'è il nodo dei costi: solo il prossimo anno si prevede infatti che vadano in pensione circa 150 mila dipendenti pubblici e calcolando una media di 70 mila euro ciascuno di buonuscita si arriva ad una spesa di 10,5 miliardi.

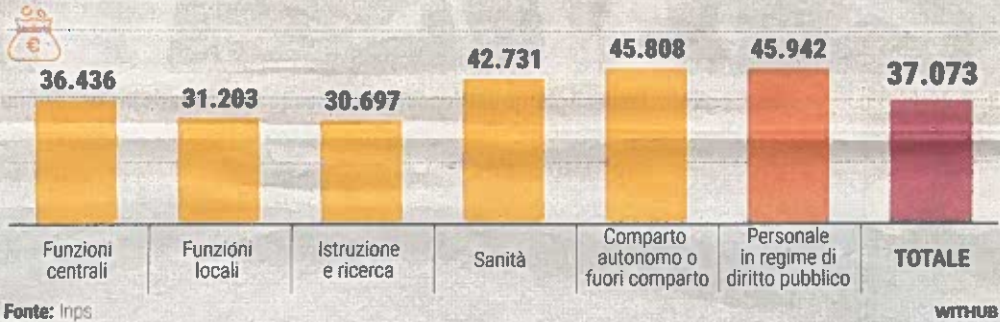
Un tema esplosivo anche perché da fine aprile è ferma pure la possibilità di accedere ad un anticipo delle cifre maturate nel corso degli anni dietro il pagamento di una commissione. L'argomento è ben chiaro al Civ Inps che ha specificato gli interventi normativi che intende sollecitare nella relazione programmatica per gli anni 2025-2027 (oltre ad averli inseriti in una delibera di gennaio). «L'Inps ha una funzione solo esecutiva, per questo auspichiamo l'attuazione a livello legislativo della sentenza. Un secondo aspetto, a cui sarà dedicato un approfondimento nelle prossime settimane, è verifi-

I DIPENDENTI PUBBLICI

L'età nel 2022



La retribuzione media



“
Roberto Ghiselli, Inps
Serve una norma che rispetti le richieste della Consulta, cercheremo nuovi fondi per gli anticipi

La petizione



Cgil, Uil e altre 5 sigle della Pa (Cgs, Cse, Cosmed, Cida e Codirp) hanno lanciato la petizione che ieri ha superato le 24 mila firme

care la possibilità di utilizzare ancora il Fondo Credito (che gestisce 0,35% delle retribuzioni pubbliche) per garantire delle anticipazioni» dice il presidente del Civ Inps, Roberto Ghiselli che sottolinea che questo è stato il fondo con cui venivano pagate ma sono finite le risorse. «L'Inps ha ricevuto circa 25 mila domande di anticipo tra quest'anno e lo scorso. La metà sono state considerate accoglibili e circa 5 mila sono state pagate prima che finissero i soldi. Proporremo di rivedere questo strumento che però comunque è transitorio: serve una normativa aderente alle richieste della Consulta», aggiunge Ghiselli. «Una terza questione - conferma - è l'organizzazione dell'Istituto per superare tempi aggiuntivi. Un deficit che si sta cercando di risolvere utilizzando le assunzioni fatte negli scorsi mesi».

Cgil, Uil e altre cinque sigle della Pa (Cgs, Cse, Cosmed, Cida e Codirp) hanno lanciato la petizione che ieri aveva superato le 24 mila firme. Il Servizio Fisco e Previdenza della Uil ha stimato che, dal 2011 al 2022, le cessazioni per pensionamento dei dipendenti pubblici hanno riguardato oltre 1 milione e 600 mila lavoratori: conseguentemente, tutti costoro sono stati potenzialmente coinvolti nel differimento e nella rateizzazione della liquidazione. «Inoltre, coloro che hanno scelto l'opzione dell'anticipo hanno dovuto subire una penalizzazione ingiustificata, pagando in media, tra tasso di interesse e commissioni, in base all'entità del Tfr accumulato, tra i 750 e i 1300 euro. Un'ingiustizia - sottolinea la segretaria confederale Uil, Vera Buonomo -. La Corte costituzionale ha sollecitato più volte il legislatore a sanare questo vulnus, ma nessun governo ha manifestato la volontà di risolvere il problema, respingendo una proposta di legge in merito, a causa dei costi stimati dalla Ragioneria Generale dello Stato». E conclude: «Un vero e proprio sequestro da parte dello Stato a cui è arrivato il momento di porre fine». —

Pasquale, poliziotto, non ha avuto il conteggio per l'anticipo. Erica, insegnante, ha pagato il 4% di interessi
**“È un calvario, dovremmo scioperare tutti
 Ingiusto trattare così chi lavora per lo Stato”**

LESTORIE

In base alle regole attuali, prima di incassare il Tfs il dipendente pubblico deve attendere 2 anni - senza rivalutazioni e senza interessi, si badi bene - che salgono a 7 nel caso sia uscito con un anticipo di 5 anni rispetto ai 67 anni di età come è avvenuto per tanti grazie a Quota 100. Tempistiche a cui si aggiunge, in alcune regioni come il Piemonte, il ritardo dovuto agli uffici Inps che non riescono a smaltire le pratiche. Per molti, l'unica opzione è chiedere l'anticipo, perdendo però somme importanti che vanno a coprire gli interessi bancari.

«Sono ex insegnante della scuola primaria in pensione da settembre 2022 - racconta Erica -. Ho iniziato a lavorare nel '78 con le supplenze e vinto il concorso nel 1983. Ma, per degli errori e ricorsi, sono effettivamente entrata di ruolo solo nel maggio '87». All'inizio Erica aveva avuto rassicurazioni «invece quei quattro anni di retroattività giuridica

non sono stati riconosciuti e conteggiati per la pensione. Alla fine sono andata in quiescenza con quasi 40 anni di contributi versati ma con Quota 100. Ora ho 66 anni e avrei dovuto prendere la prima parte della liquidazione tra due anni ma avevo necessità di un anticipo». Erica si è rivolta in banca ed è arrivata l'amara sorpresa: «Mi è stato calcolato un tasso di interesse del 4% per la mia situazione. Ho dovuto accettare comunque per i miei figli, avevano bisogno di questi soldi che sono un mio diritto». Alla fine, è l'amara considerazione dell'insegnante, «ho dovuto ripagare un pezzo del lavoro che ho fatto. Ho avuto i soldi, ma mi è rimasta anche l'amezza. Siamo tassati prima dallo Stato e poi dalla banca. Ci sono enti che hanno convenzioni con gli istituti di credito e strappano tassi minori. Noi insegnanti, no».

Pasquale Raffaele, ex sovrintendente della polizia penitenziaria che ha lasciato il servizio nel 2022, racconta una storia che «purtroppo è la stessa di tutti i miei colleghi.



PASQUALE RAFFAELE
EX SOVRINTENDENTE
DELLA POLIZIA PENITENZIARIA

Ho chiesto l'anticipo perché avevo bisogno della liquidazione I soldi mi servivano per pagare il mutuo

Un calvario con l'Inps che non eroga ma ho ben presente che non è una volontà dell'istituto». Raffaele non poteva aspettare i due anni - minimo - previsti dalla norma perché voleva estinguere il mutuo e utiliz-

zare tutta la pensione per vivere. Quindi ha provato a chiedere un anticipo. «Sarei stato disposto a pagare gli interessi che nel mio caso sarebbero dovuti essere dell'1%. Ma ho aspettato invano il conteggio della cifra che mi sarebbe spettata. Ogni tre mesi mandavo un sollecito, ma nulla. Alla fine dopo 15 mesi mi è arrivata la prima rata». Eppure, sottolinea, «quei soldi mi sarebbero serviti prima e dopo 41 anni di lavoro per l'amministrazione pubblica non è un trattamento corretto. Dovremmo scioperare tutti per chiedere di cambiare le cose».

Difficoltà vissute anche da Marco, ex dipendente di un ufficio di collocamento nel Lazio. «Ero disperato, sono andato in quiescenza tre giorni prima che chiudessero l'Italia per il Covid e già ho vissuto un dramma perché per mesi non mi è arrivato l'assegno di pensione. Ho dovuto anche chiedere un prestito per vivere. Ora, dopo quattro anni, ho avuto tutto quello che mi spettava ma è stata una situazione molto dura». CLA. LUI. —